

In primo luogo i ringraziamenti, non formali, a tutti coloro che hanno consentito il ripristino di questa targa che rende omaggio ai partigiani vogheresi Carlo Germani e Dorino Mazza.

Una targa nuova, che sostituisce l'originaria pur mantenendo la stessa dicitura, affissa ben 57 anni dalla sezione di Voghera dell'ANPI, che allora ricopriva un ruolo organizzativo più ampio di quello cittadino.

Ringraziamo il Sindaco e l'amministrazione comunale di Cantalupo - che ci hanno coinvolto nel lavoro di ripristino - per l'attenzione e la sensibilità dimostrata, così come ringraziamo l'amministrazione comunale di Voghera per avere accolto la nostra richiesta di contribuire al rifacimento della targa che ricorda due suoi concittadini caduti in questo luogo, salutiamo fraternamente i rappresentanti della FIVL, le sezioni ed il Comitato provinciale ANPI di Alessandria - al quale ci legano iniziative comuni - e siamo grati alla sezione ANPI di Novi ligure ed al Comitato provinciale pavese per il loro contributo.

Pensiamo che l'iniziativa di questa mattina possa contribuire non solo alla difesa ed alla ricostruzione della memoria della lotta di Liberazione ma anche a stimolare ulteriori proposte unitarie tra le associazioni partigiane e le istituzioni locali, di approfondimento sulla nostra storia comune che è poi quella della VI Zona Operativa: che dalla zona appenninica della prov. di Genova comprendeva i territori delle province di Alessandria (Ovada, Novi, Tortona), Parma, Piacenza, La Spezia compreso anche l'Oltrepo pavese con la Valle Staffora in particolare e con le due divisioni garibaldine "Aliotta" e "Gramsci" che espressero nella figura di Italo Pietra "Edoardo", il vice comandante.

Pietra che, tra l'altro, ricorderà l'episodio di Cantalupo in un memorabile articolo "Oltrepo vita santa" pubblicato sulla rivista Mercurio nel dicembre 1945.

Carlo e Rino vengono uccisi il 23 gennaio 1945 a Cantalupo nel corso del feroce rastrellamento invernale '44/'45 che colpisce in modo furioso le nostre zone: nell'Oltrepo pavese è il 24 novembre la data di avvio dell'offensiva nazifascista che investe invece dal 14 dicembre la Val Borbera e la Val Curone impegnando duramente i partigiani dell'Oreste e dell'Arzani. Non ci sono confini provinciali: identico è l'urto dello schieramento tedesco - con la famigerata div. Turkestan che si macchia dei delitti più infami contro la popolazione inerme e contro le donne in particolare - e delle varie formazioni fasciste che obbligano le brigate partigiane a ripiegare, per sottrarsi alla distruzione risalendo le zone montane o cercando rifugio in zone più a valle, usando la strategia delle "buche" (comune in tante testimonianze partigiane pavesi e alessandrine) allestite nel terreno o nei pressi di stalle, concimaie, cascine.

E' una fase tremenda che diventa una vera "caccia all'uomo", nei confronti dei singoli e dei piccoli gruppi partigiani che si sfiancano marciando nella neve per sganciarsi dalla tenaglia dei rastrellatori.

Sono decine gli scontri, le fucilazioni, gli agguati, che punteggiano in modo sanguinoso i mesi di dicembre e gennaio, nonostante i quali il movimento partigiano riesce a resistere, a mantenere una presenza, a riorganizzarsi: anche qui ci sono evidenti analogie tra le nostre zone.

Già a fine gennaio i nazifascisti sono bloccati durante una nuova incursione in Val Curone, a febbraio è la battaglia di Cantalupo, dove cade Fjodor, a segnare una svolta mentre in Oltrepo è quella delle Ceneri od Ortaiole, seguita a marzo da Costa Pelata a rappresentare la fase della riscossa.

Abbiamo materiali sparsi e forse incompleti in merito alle biografie di Carlo e Rino – due giovani con i loro interessi, ideali, speranze, che in tempi per noi ormai inimmaginabili fanno una scelta, sapendo che può costare loro anche la vita. Quello che però mi pare fondamentale ricordare è la loro età: Carlo ha 23 anni, Rino 22.

Sottolineo questo fatto perché da tempo siamo ormai condizionati dall'età dei nostri partigiani di oggi.

Come ha evidenziato Alessandro Portelli *“ a forza di parlare dei vecchi partigiani, a cui con astuzia retorica il revisionismo contrappone i “ragazzi di Salò”, ascoltando i testimoni di oggi che ovviamente hanno sessant'anni più di allora, ci si dimentica spesso che la Resistenza l'hanno fatta persone giovani, ragazze e ragazzi attorno ai vent'anni – che la Resistenza, insomma, fa parte anche della storia delle culture giovanili in Italia, è stata anche una ribellione delle giovani generazioni contro un regime che aveva fatto della “gioinezza” il suo inno e la sua bandiera”*.

Dobbiamo averlo presente.

Certo, anche dall'altra parte ci sono giovani ma, prendo a prestito le parole di Antonio Gibelli *“...la scelta di Salò porta in un vicolo cieco, senza speranza e senza uscita, mentre la scelta partigiana, pur così vaga inizialmente per gran parte di coloro che la compiono, elabora via via un progetto positivo, capace di motivare in senso alto e durevole la lotta intrapresa. Dunque la simmetria non regge in alcun modo”*

Carlo Germani (Babi) – di cui ho avuto l'onore di conoscere la sorella Isabella (per lunghi anni presidente dell'ass. famiglie caduti partigiani di Voghera) ed il fratello Camillo, combattente del CLN, raccogliendo notizie per una breve biografia pubblicata molti anni fa – è un appassionato di musica, suona clarinetto e saxofono con un gruppo di amici, lavora presso una bottega di barbiere, l'8 settembre lo coglie sotto le armi. Ha già maturato la scelta antifascista, svolge attività clandestina, fino a quando, su indicazione del CLN, si arruola nella “S. Marco” per compiere azioni spericolate: quella più famosa che resta nelle pagine della Resistenza oltrepadana e vogherese è la cattura, nella notte del 14 ottobre '44, del presidio fascista stanziato presso la Caserma di cavalleria. Un'azione precisa, condotta a termine senza sparare un colpo che frutta un bottino ingente di armi e materiali oltre ad una cinquantina di prigionieri. E' parte del gruppo che costituirà la polizia divisionale della III div. Garibaldina Lombardia Aliotta (con Bebi, Bubi, Bobi e Bill - Ferruccio Fellegara capo della Volante e polizia partigiana)

Dorino Mazza (Rino) viene ricordato nelle lapidi poste nelle stazioni di Milano e Genova, oltre a quella di Voghera, tra i ferrovieri caduti per la libertà. Nelle “Cronache dell'Oltrepo” pubblicate nell'immediato dopoguerra, è descritto con la passione per lo sci ed il volo. La foto più nota, non so se l'unica, lo ritrae in divisa militare. Dopo l'8 settembre la strada della montagna lo porta nella brigata “Crespi”, dove tra agosto e settembre partecipa a diverse azioni, fino alla liberazione di Varzi, come Carlo. Dal mese di ottobre viene indicato come addetto al campo di raccolta dei lanci alleati di sostegno.

Nelle giornate convulse del rastrellamento le loro storie si incrociano con la scelta della brigata “Cornaggia” guidata da Ermes Piumati “Staffora” di arrivare a Cantalupo. Se l'indicazione del comando è quella di disperdersi, suddividersi in piccoli gruppi con il passaggio in Val Curone, a Cantalupo si ammassano troppi uomini, di raggruppamenti diversi, rendendo difficile l'occultamento delle forze. Ed infatti una formazione di tedeschi e fascisti – forse diretti a Carrega, ricorda Giambattista Lazagna nel suo “Ponte rotto” – arriva in paese, sorprendendo i partigiani che, pur riuscendo a disperdersi, lasciano sul terreno Carlo e Rino.

Il 12° rapporto sul rastrellamento, scritto il 28 gennaio a ridosso dell'episodio da “Riccardo” (Alfredo Mordini – ispettore delle brigate garibaldine, già combattente in Spagna e nel maquis francese) rende onore ai caduti ma

è severo sulla scelta di Piumati – che verrà ucciso pochi giorni dopo, a Pozzol Groppo con altri cinque partigiani (Carlo Covini, Lucio Martinelli, Anna Maria Mascherini, Fulvio Sala, Giovanni Torlasco) per mano della GNR e della criminale Sicherheits.

Tra l'altro nelle note di Riccardo si evidenzia come i partigiani siano in condizioni drammatiche, decisi a combattere ma "mancano di scarpe e vestiario".

La ricostruzione sugli avvenimenti che portano all'uccisione di Carlo e Rino, riprodotta in numerose pubblicazioni, si è arricchita con la ricerca svolta da Roberto Spinoglio - oggi presente con noi – che offre un ulteriore contributo sull'episodio.

Voglio chiudere ricordando che Piero Calamandrei, in un lontano intervento svolto a Milano a soli dieci anni dalla Liberazione, nell'interrogarsi sul senso della "celebrazione del passato...di fatti e figure di quel tempo" invitava i presenti " a guardare dentro di noi e fare il nostro esame di coscienza" .

Sicuramente fino a poco tempo fa l'avremmo ritenuto forse troppo retorica. Oggi ci sembra di una attualità bruciante, di fronte al quotidiano degrado della vita pubblica, allo svilimento delle istituzioni e della politica, alla demolizione della democrazia costituzionale.

E' anche da questa situazione che si alimenta – lo vediamo nella cronaca quotidiana - il costante e smaccato tentativo di cancellare ogni memoria della lotta di Liberazione, di riscrivere quel periodo come una stagione di cupa violenza, arrivando ad inaccettabili e vergognosi riconoscimenti pubblici a criminali che si macchiarono di orrendi delitti, all'estero nelle guerre di aggressione coloniali in Africa o in altri paesi europei durante il II° conflitto mondiale ed in Italia contro popolazioni e resistenti, nei ranghi della brigata nera o della famigerata Sicherheits, tristemente famosa in Oltrepo pavese.

Tutto questo avviene per ignoranza della storia, per calcolo politico meschino o per un fumoso pietismo verso i morti, che non distingue le motivazioni e gli ideali per i quali si batterono in vita, gli schieramenti che si contrapposero, i valori e le idee per le quali donne e uomini, con le armi e senz'armi, lottarono contro il fascismo della repubblica di Salò e l'occupazione nazista, per conquistare libertà e democrazia per tutti noi.

E dunque, concludo, di fronte a questa ed alle altre lapidi che ricordano i nostri partigiani dobbiamo essere consapevoli, cito ancora Calamandrei che "...sono loro che giudicano noi: e dipende da noi farli vivere o farli morire per sempre"

Antonio Corbeletti

Presidente ANPI Voghera

Cantalupo ligure 20 ottobre 2012